Omnie riboccano di una morale mirabile espressa in uno stile semplice, e senz'artificio: le sue *lettere* che giungono al numero di 840, si aggirano per la più parte sopra differenti materie ecclesiastiche cui sviluppa con giustezza del pari che con sagacità. Sorprende che questo papa abbia potuto scriver sì lungamente ed accudire nel tempo stesso a tanti affari, quando si ha presente che fu oppresso d'infermità e specialmente logorato dalla gotta che di un corpo robusto e vigoroso ricevuto da natura lo avea reso uno scheletro contratto. Un moderno (*Esame dei Diplomi di Lodovico Pio*) prova che al tempo di s. Gregorio il Grande la Chiesa romana era ricchissima, avea molto estesa giurisdizione col dritto di punire mercè il ministero de' suoi giudici i delinquenti nella Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, nel territorio di Sabina, nella Dalmazia, Illiria, Sardegna, Corsica, Liguria, e nell'Alpi Cozzie, e godeva una spezie di piccolo Stato (che altri chiamano semplicemente patrimonio) nella Gallia. Ella è cosa delle più certe che i papi aveano sino da quel tempo molta parte nel governo di Roma. Malgrado tanta opulenza, la tavola di s. Gregorio era frugalissima, e il suo treno de' più modesti. In una lettera al suddiacono Pietro, rettore del patrimonio di Sicilia, gli dice: *Voi mi avete mandato un cattivo cavallo e cinque buoni asini: e io non posso montare il cavallo perchè non val nulla, nè gli asini perchè sono asini*. Da ciò si scorge che la scuderia del papa non era guari magnifica.

San Gregorio non faceva gran conto delle scienze profane, ma non già al segno, come viene accusato, di aver fatto ardere la Biblioteca Palatina erettasi in Roma sotto l'imperatore Augusto. L'unico fondamento di quest'accusa è un brano corrotto del *Policratico* di Giovanni di Salisbery, scrittore del secolo XII. Eccolo quale si legge negli esemplari più corretti. *Doctor sapientissimus ille Gregorius qui mellaco praedicationis imbre totam rigavit et inebriavit Ecclesiam, non modo Mathesim jussit ab aula recedere, sed, ut traditur a majoribus, incendio dedit reprobatae lectionis scripta Palatinus quaecumque tenebat Apollo*. Così leggesi nella prima edizione di quest'opera fatta sopra i più antichi manoscritti e in